

Il caso

Stretta sulla protezione speciale così la destra crea a tavolino un nuovo esercito di irregolari

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Il primo impatto, a breve-medio termine, sarà quello di aumentare le fila dell'esercito degli irregolari costringendoli ad una vita in clandestinità, come avvenne quando il primo decreto sicurezza firmato Salvini eliminò la protezione umanitaria.

Adesso, la sforbiciata assestata dal nuovo decreto immigrazione colpirà migliaia di immigrati che vivono in Italia, magari da anni, con un permesso concesso loro in virtù dei loro «legami familiari, sociali e culturali». E che adesso potrebbero essere rimandati nei loro Paesi d'origine nell'improbabile ipotesi che l'Italia avesse con loro accordi di rimpatrio. Così recitano i due paragrafi dell'articolo 19 che regola la protezione speciale cancellati dal governo Meloni.

È di circa 10.000 persone la potenziale platea degli interessati, stima Matteo Mauri, deputato del Pd, che – vice di Luciana Lamorgese al Viminale tra il 2019 e il 2021 – ha partecipato alla riscrittura del provvedimento che ha cercato di porre rimedio (proprio con l'istituto della protezione speciale) al vuoto lasciato dall'abrogazione della protezione umanitaria. «La maggioranza di governo è in uno stato confusionale – dice Mauri – Da un lato apre all'au-

mento dei flussi di lavoratori regolari per contrastare gli arrivi irregolari. Dall'altro prova a mutilare la protezione speciale, cosa che produrrebbe un numero alto di persone che finirebbe tra gli irregolari. E che invece oggi possono seguire un percorso di legalità e integrazione. Stiamo parlando di più di 10.000 casi solo nell'ultimo anno».

In aumento del 40% sul 2021 e più che decuplicati rispetto al 2019, i permessi speciali sono quelli che le commissioni per l'asilo utilizzano per ammettere in Italia persone che, pur non provenendo da teatri di guerra, presentano situazioni di fragilità o personali che ne rendono impossibile il ritorno nel Paese da cui sono fuggiti: «Motivi di razza, di orientamento sessuale, di identità di genere, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali», recita l'articolo ora abrogato. Permessi non definitivi, ma rinnovabili ogni due anni, che consentono di lavorare, dunque – pur non essendo retroattiva la nuova norma – migliaia di immigrati che oggi vivono in Italia, si vedranno riconsiderata la posizione alla scadenza del permesso alla luce della nuova stretta. Severa la presa di posizione di Magistratura democratica: «La riforma andrà a colpire persone che in Italia

lavorano con contratti regolari, hanno un'abitazione e spesso avevano trasferito qui anche la famiglia. Persone, insomma, ormai parte integrante del sistema sociale del nostro paese. La conseguenza immediata potrà essere quella di produrre un esercito di irregolari che non potranno essere allontanati, in mancanza di accordi per il rimpatrio con la maggioranza dei paesi dai quali provengono. Denuncia Magistratura democratica che «il diritto fondamentale della tutela della vita privata e familiare è previsto dall'articolo 8 della Convenzione Europea dei diritti umani e dall'articolo 7 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, alle quali la legge ordinaria non potrà certo derogare. Non sono diritti comprimibili».

Più lavoro nero ed evasione fiscale per chi è già in Italia e molti più dinieghi alle richieste di asilo di chi arriverà, l'impatto previsto da chi lavora nel settore dell'accoglienza: «La modifica della protezione speciale è un intervento a gamba tesa di chiara matrice leghista – dice Filippo Miraglia, vicepresidente di Arci – Più dinieghi alle domande d'asilo, più persone irregolari, più lavoro nero e quindi più evasione fiscale e contributiva. Evidentemente il governo Meloni vuole favorire l'irregolarità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **A Lampedusa**
Un'immagine dell'hot spot
dei migranti a Lampedusa



151717